

IN VETRINA

Orario dei medici, messa in mora Ue: l'Italia rispetti la normativa europea

Messa in mora dell'Italia da parte della Commissione europea sull'esclusione dei medici dirigenti del Servizio sanitario nazionale dalle tutele della direttiva quadro sull'orario di lavoro, conosciuta come «direttiva sulle 48 ore». La risposta all'Ue dovrebbe arrivare entro il 29 giugno. *(Servizio a pag. 16)*



Messa in mora dell'Italia sull'esclusione dei camici bianchi dalla direttiva 2003/88

Medici, scure Ue sull'orario

Tetto di 48 ore settimanali nel contratto - Risposta entro il 29 giugno

Scure Ue sulla regolamentazione dell'orario di lavoro dei medici ospedalieri del servizio sanitario nazionale. È del 26 aprile scorso infatti la decisione di Bruxelles n. 2011/4185 «relativa all'esclusione del personale medico da alcuni diritti previsti dalla direttiva 2003/88/CE» con una messa in mora formalizzata da una lettera inviata a Roma e già ricevuta dalle Politiche comunitarie in cui si chiedono chiarimenti sulla normativa italiana. L'Italia avrà tempo fino al 29 giugno per rispondere alla richiesta di Bruxelles.

La questione, sollevata da Anaa attraverso l'europea Fems, ruota attorno alla direttiva sulle 48 ore. Si tratta di una norma quadro della Ue che ha stabilito paletti e tutele nei confronti di tutti i lavoratori dei Ventisette e quindi anche dei medici degli ospedali pubblici. In particolare la vicenda italiana si incardina su due articoli del decreto legislativo 66/2003: l'articolo 4 e l'articolo 7 avevano infatti recepito le indicazioni europee in materia di limite massimo settimanale di 48 ore (straordinari compresi) e di riposo giornaliero (11 ore su 24). Peccato però che il governo abbia deciso l'esclusione del personale delle aree dirigenziali degli enti e delle Asl dall'ambito di intervento della norma a tutela di

Tribunale di Bergamo: lo straordinario non copre le carenze

Lo straordinario effettuato dal dirigente medico per coprire le carenze di organico e non legato al raggiungimento degli obiettivi concordati, è sanzionato con il riconoscimento del compenso orario. Lo ha stabilito il tribunale di Bergamo, accogliendo i ricorsi di alcuni medici - sostenuti dalla sezione locale della Fp-Cgil - contro l'azienda ospedaliera Bolognini di Seriate.

I medici, in anni di servizio presso i reparti di pediatria e patologia neonatale, avevano accumulato straordinari al di là di quanto contrattualmente previsto (in alcuni casi superando anche le duemila ore). A marzo 2009 l'Ufficio vertenze della Fp-Cgil di Bergamo ha aperto le

procedure per il ricorso legale dopo il diniego alla corresponsione economica da parte della direzione aziendale. La sentenza di primo grado dà ora ragione ai camici bianchi. Per il giudice l'eccessiva quantità di ore lavorate è servita all'azienda per sopperire a carenze di organico e non per raggiungere gli obiettivi concordati con i medici per aumentare qualitativamente i servizi, come il contratto nazionale prescrive.

Ai medici è stato riconosciuto il diritto al pagamento solo delle ore maturate negli ultimi cinque anni di incarico, poiché dopo tale periodo il diritto alla retribuzione è decaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti gli altri lavoratori. Un'esclusione temperata dal rinvio della regolamentazione per questa categoria ai contratti collettivi.

L'esclusione dei medici, anche se limitatamente alla disciplina sui riposi giornalieri, fu inizialmente stabilita dalla Finanziaria 2008 che tagliava fuori la categoria dal raggio di azione dell'articolo 7 del Dlgs 66/2003 (riposi giornalieri).

A distanza di qualche mese è stata la volta della legge 133/2008 che ha allargato l'esclusione dei medici anche dalla "platea" dell'articolo 4,

quello cioè che fissa il tetto massimo delle ore lavorate. L'articolo 41, comma 13 si prevede infatti che «al personale delle aree dirigenziali degli enti e delle aziende del servizio sanitario nazionale, in ragione della qualifica posseduta e delle necessità di conformare l'impegno di servizio al pieno esercizio della responsabilità propria dell'incarico dirigenziale affidato, non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4 e 7 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n.66».

E anche in questo caso, come nella Finanziaria 2008, si fa un preciso

rimando al contratto di lavoro che «definisce le modalità atte a garantire ai dirigenti condizioni di lavoro che consentano una protezione appropriata e il pieno recupero delle energie psicofisiche».

«Con il risultato finale - spiega Carlo Palermo, coordinatore dei segretari regionali Anaa - che alla fine la tutela dei medici ospedalieri è finita in capo alle Regioni: e quindi oggi ci ritroviamo casi come quello della Toscana in cui le tutele sono più che soddisfacenti e altre realtà invece dove la materia non è stata

regolata secondo il dettato della Ue». Un pasticcio al quale l'Italia però dovrà adesso rispondere in sede comunitaria.

E che difficilmente potrà vertere sulle deroghe previste in sede comunitaria sulle 48 ore dal momento che l'articolo 17 della direttiva prevede speciali "salvacondotti" solo per quei dirigenti che godano di autonomia organizzativa e quindi, al limite, per i direttori di dipartimento o più su quelli generali. Non per i medici, classificati come dirigenti, ma a tutti gli effetti lavoratori dipendenti.

«Dopo anni in cui abbiamo sollevato il problema in sede comunitaria - dice Enrico Reginato, vicepresidente della Fems, la federazione europea dei medici specialisti e membro di Anaa - finalmente abbiamo ottenuto una prima risposta». La partita naturalmente è ancora aperta. Se le argomentazioni saranno ritenute sufficienti, la macchina comunitaria della procedura d'infrazione si bloccherà. In caso contrario si procederà con un parere motivato e un termine ultimo per porre rimedio all'inadempienza, scaduto il quale partirà il deferimento alla Corte di giustizia di Lussemburgo.

Flavia Landolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA